



La Santa Sede

Per una fede consapevole

Ritorno a Montecassino

L'ultima volta di Joseph Ratzinger a Montecassino fu per cinque giorni, nel febbraio del 2000. L'occasione per il futuro Papa di maturare - come egli scrisse di suo pugno, ricordando una lunga intervista poi pubblicata in un libro dal titolo *Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio* - "un piccolo tentativo di introduzione nella fede per l'uomo d'oggi".

Il ritorno di Benedetto XVI a Montecassino, oggi non si discosta da quel disegno che rimane l'unico, vero segreto per leggere nella giusta luce il suo pontificato.

Egli torna a una delle più antiche fonti della spiritualità benedettina radicata nella sua formazione cristiana e spiega l'insistenza con la quale richiama i cristiani a una fede consapevole, se vogliono davvero concorrere a risvegliare la capacità culturale delle società europee in una fase di cambiamento dagli esiti imprevedibili.

Come al tempo di Benedetto - il padre del monachesimo occidentale - la società ereditata dall'impero romano era messa alla prova dai nuovi popoli venuti da fuori e non sempre amichevolmente, così anche oggi l'Europa si trova a dover fare i conti con decine di migliaia di immigrati sospinti dal bisogno. La ricomposizione del tessuto umano, che le migrazioni richiedono di realizzare nel tempo, trova nell'esempio benedettino un paradigma di metodo ancora efficace. Fin dalle elementari, ai bambini delle terre di san Benedetto, restava impressa la figura di Totila, re dei goti che depone la spada ai piedi del patriarca Benedetto. Per quale ragione - ci si potrebbe chiedere - un re, in quel momento vittorioso, si inginocchia davanti a un uomo inerme in un territorio calpestato da combattenti contrapposti? Era la saggia prospettiva di ricostruzione del tessuto sociale e religioso uscito frammentato dalle invasioni che dava credito a san Benedetto. Ed era la sua vita cristiana spesa per gli altri alla luce dell'esortazione di "niente anteporre all'amore di Cristo" indicata quale regola di vita dei nuovi monaci.

Benedetto XVI è strettamente collegato con lo stile benedettino e con la visione cristiana del santo fondatore di Montecassino. Ne ha scelto il nome, si è impegnato da subito per la comprensione tra i popoli e le religioni, ha chiesto alla Chiesa una conversione sincera verso una fede vissuta: nulla anteporre a Dio. Con la semplice motivazione dell'amore. Convertirsi per amore a un Dio che ama e vuole farsi percepire quale Dio d'amore anche nel XXI secolo.

Il Pontefice che intende armonizzare fede e ragione, preghiera e lavoro, così da intercettare la ricerca dell'assoluto presente anche fuori dei recinti religiosi, pensa di riuscirvi convertendo anzitutto i cristiani al primato dell'amore di Dio. L'attivismo dei credenti senza un'anima spirituale resterà, infatti, sterile.

La forza della testimonianza cristiana, un tempo affidata al fiorente monachesimo, è minore per le ridotte dimensioni della vita consacrata. In linea con la Chiesa del concilio il Papa chiede perciò a ogni cristiano di farsi carico del vangelo nella vita ordinaria. L'incontro con i fedeli di Montecassino e di tutto il Cassinate è ispirato da questa visione. Poiché è mosso da tale spirito di colloquio con tutti per consolidare la pace, Benedetto XVI può essere ormai annoverato tra quei profeti disarmati di un mondo più fraterno e solidale per il quale tantissime persone si adoperano e spendono la vita.

c. d. c.

(© L'Osservatore Romano 24 maggio 2009)